

Suite n. 8

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guido Barbini

SUITE N. 8

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Guido Barbini
Tutti i diritti riservati

“La necessità insegna a soffrire fortemente e l’abitudine facilmente.”

Seneca

“Alla mia cara Marita... ieri, oggi, per sempre.”

Introduzione

La ragione dell'essere di questo romanzo è determinata dalla conoscenza di fatti inediti avvenuti nell'anno 1900 a Montevecchia, ridente borgo posto su una collina nelle vicinanze di Monza.

Fatti, a tuttora sconosciuti che s'inseriscono nel regicidio perpetrato per mano di Gaetano Bresci.

Nel romanzo, c'è la vita di Gaetano Bresci e la sua morte avvenuta nell'isola di Santo Stefano.

Gaetano Bresci, apparentemente persona "normale", con genitori "normali", vive la sua vita in modo da porre molti interrogativi di ordine psicologico e altrettante domande. Chi era veramente Gaetano Bresci? Certamente un individuo dalla personalità complessa.

Il lettore, preso per mano, sarà coinvolto per risolvere questo interrogativo e ripercorrerà questo importante avvenimento della storia italiana, in modo romanzato.

La sua vita tumultuosa

Gaetano Bresci, recluso nel carcere di Santo Stefano perché condannato all'ergastolo, ha il sentore di essere ucciso, ma non se ne dà pena perché già preparato a tal evento. Decide di scrivere la sua biografia affinché i posteri possano sapere della motivazione del regicidio di Re Umberto Primo. In cuor suo, spera che il suo atto spinga gli anarchici italiani, e i meno abbienti, a sovvertire la monarchia. Ma i desideri di Bresci non si avvereranno: molti anarchici, in Italia, furono arrestati per apologia di regicidio. I suoi parenti subirono la stessa sorte: furono arrestati per dimo-

strare che Gaetano non aveva agito da solo, ma aveva preso parte a un vasto complotto anarchico internazionale.

Nella sua cella, ricorda e scrive la storia della sua vita. Si rivede, vigliacco, fuggire in America per non riconoscere la paternità di un bimbo avuto con una sua collega operaia, e altri misfatti perpetrati ad altre sue amanti. Si rivede a Monza in una camera d'albergo che, pronto a uccidere un "principio", vuole andare a Montecchia per trovare la sua ennesima amante, dove compirà atti inconsulti. Questo fatto sconosciuto è la ragione dell'essere di questo manoscritto.

L'autore vuole precisare che nella stesura di quest'opera si è attenuto a fatti realmente accaduti e a interventi frutto della sua fantasia. Ben lungi dall'essere una biografia di Gaetano Bresci, è intenzione dell'autore proporre un romanzo storico.

1

L'arrivo

Oggi, 3 febbraio 1901, io Gaetano Bresci, recluso nel carcere di Santo Stefano, voglio e devo raccontare la mia vita affinché i posteri sappiano la verità sul regicidio compiuto di mia mano.

Il primo giorno di febbraio 1901, mi hanno scaricato da una barca nell'isola di Santo Stefano. Qui è quasi primavera, la natura si è già risvegliata, il lungo letargo invernale sembra già passato; nei prati i primi fiori, l'aria fresca e pura. Tutto ciò che vedo e sento mi ha distratto. Ora, ritornato alla realtà, mi accorgo di avere i ferri ai piedi e due carcerieri che mi trascinano verso quella che presumo sia la mia ultima dimora terrena. Purtroppo, mi manca la mia macchina fotografica, compagna dei momenti più belli. Con lei, avrei voluto ricordare in modo indelebile tutto ciò che vedo, perché dalla mia mente non posso pretendere l'impossibile, ma tant'è. Guardo oltre, e mi appare da lontano una struttura a forma di ferro di cavallo. Là ci dirigiamo, penso sia il tristemente famoso penitenziario. Uno dei due carcerieri è più gentile con me, non mi strattona con disprezzo, voglio farmelo amico; quando sarò nella cella che mi hanno destinato, proverò a chiedergli un favore, un quaderno, una matita e una gomma (saranno le mie compagne). Sul quaderno scriverò le mie memorie.

Non avevo sbagliato: quella struttura è veramente il carcere. Mi portano in una cella fatta costruire apposta per me, in un'ala completamente isolata dal penitenziario. È più confortevole di quella di Portolongone, quindi mi trovo meglio. Dal primo giorno che sono in questa cella indosso

una casacca con impresso il numero 511; questo è il mio nome, mi chiameranno così. Sono sorvegliato a vista, ci sono due stanze ai lati della mia, dove sono controllato giorno e notte dai carcerieri. Non mi lamento, per me va bene così. Nonostante i ferri che ho ai piedi gioco a palla, fatta con un tovagliolo che ho arrotolato. Posso anche leggere un dizionario in francese scelto da me. Mi avevano proposto anche la vita dei Santi e la *Bibbia*, unici tre libri che possedeva la biblioteca del carcere. Per il mio carattere e per le possibilità che ho, non mi lamento. Dicono che il carcere duro porti spesso a suicidarsi; parecchi condannati in questo carcere si sono impiccati. A me va bene così, mai mi ucciderei.

Come avevo previsto, il carceriere che ritenevo gentile, conoscendo la mia storia, mi ha confessato di appartenere al mio credo politico. Allora non ho perso tempo, gli ho chiesto il necessario per le mie memorie. Due giorni dopo, (il giorno che mi doveva sorvegliare) ha appagato la mia richiesta, anzi, mi ha procurato una penna e un calamaio. Sono contento, nei giorni che mi dovrà sorvegliare, potrò scrivere per raccontare la storia della mia vita, spiegando al fine il perché del regicidio compiuto di mia mano.

I miei ricordi e le mie confessioni

Non ricordo di essere stato mai ragazzo. Nato a Caiano, frazione di Prato, il 10 novembre 1869, già a quattordici anni pensavo e agivo come un adulto. Assomigliavo ai ragazzi della mia età solo per la passione per il gioco del calcio, con loro qualche partita nel ruolo di attaccante; questi gli unici momenti di distrazione. Mio padre e mia madre non mi hanno fatto mancare niente, cioè: vestiti, cibo e libri. Invero, tutto quello che desideravo. Quando ero adolescente, sono voluto entrare in un'azienda di filatura, prendendo poi contatti con il mondo politico. Discutevo con gli adulti come se fossi stato grande, con loro iniziai la mia formazione di anarchico, e la lotta contro gli oppressori in difesa dei meno abbienti.